

LA GRANDE ARMÉE

due milioni d'uomini

(Pubblicato sulla rivista informatica Rivista Informatica "Rassegna Militare dell'Esercito on line", n. 1, gennaio-febbraio 2016)

<http://www.esercito.difesa.it/comunicazione/editoria/Rassegna-Esercito/Tutti-i-numeri>

Il capitale dell'Imperatore è rappresentato dai suoi uomini: senza di costoro non sarebbe esistita l'epopea napoleonica. In dieci anni più di due milioni d'uomini sono stati chiamati a servire sotto le sue bandiere. Francesi in larga maggioranza ma anche migliaia di stranieri venuti da tutti i paesi vengono coinvolti nella conquista dell'Europa.

Nella realtà non c'è stata solo un Grande Armée ma piuttosto diverse edizioni successive. La Grande Armée propriamente detta non è esistita, in effetti, che per un breve periodo, dal 29 agosto 1805 al 12 ottobre 1808, ma con questo nome è ormai uso corrente designare tutti gli eserciti sui quali l'Imperatore (non il Primo Console) ha direttamente esercitato il comando in operazioni. Non si deve quindi confondere la Grande Armée con l'insieme delle forze francesi dell'epoca napoleonica. Di fatto, altre Armate, anche di notevole consistenza d'effettivi, sebbene impiegati in conflitti difficili, in Italia, in Dalmazia, in Spagna, ecc., non rientrano in tale classificazione, proprio perché **Napoleone Bonaparte** (1769-1821) non si trovava alla loro testa. Ciò nondimeno, essi sono stati complessi di forze estremamente importanti. Per fare un esempio: le Armate inviate in Spagna nel 1808 e fra il 1810 ed il 1812 hanno sopportato da sole il peso della guerra continentale. Spesso, per rifornirle in materiali ed uomini si è dovuto fare ricorso a centinaia di migliaia d'uomini tratti dagli effettivi della Grande Armée. Ma da dove venivano tutti questi uomini?

Reclutamento

Napoleone non è stato un innovatore in materia di reclutamento. E' pur vero che è stato un eccellente maestro della manovra, che a partire dal 1809, con le crescenti difficoltà di reperire uomini, ha tentato di sostituire la potenza del fuoco a quella del numero, ma, in fin dei conti, ha pur sempre dovuto fare la guerra a colpi d'uomini. Non aveva forse cinicamente ammesso nel 1813, in un colloquio con il **Clemens von Metternich** (1773-1859), di possedere 100.000 uomini di rendita? Nel corso degli anni, la Grande Armée vede la sua struttura qualitativa, sempre più costituita da coscritti e sempre meno da soldati di mestiere, mentre la sua composizione geografica mette in evidenza un progressivo calo della componente francese. Come quelle dell'Ancien Régime, le armate napoleoniche erano costituite da unità nazionali ed unità di stranieri. Per il reclutamento dei cittadini francesi, Napoleone rimane fedele al sistema del servizio militare obbligatorio, istituito nel 1798 con la legge **Jean Baptiste Jourdan** (1762-1833), con la sola differenza di un'applicazione sempre rigorosa rispetto alla fermezza usata dal Direttorio.

Dopo la pace di Luneville (febbraio 1801) un ottavo degli effettivi è stato congedato, ma, per mantenere inalterato il livello qualitativo dell'Armata, sono stati incoraggiati a restare in servizio gli anziani con una paga maggiorata, decisamente più alta di quella dei coscritti. Di fatto, in tutto il periodo napoleonico i "vecchi", i "**grognard**", hanno costituito la forza dell'Armée. Napoleone, fra la sua incoronazione e la sua prima abdicazione, ha chiamato alle armi sotto i suoi vessilli ben 2.206.707 coscritti, dei quali la maggior parte hanno fatto parte dei ranghi della Grande Armée. Questa cifra, giudicata mostruosa all'epoca, era nondimeno nel contesto francese molto bassa: nel 1813, dopo il più forte reclutamento effettuato, il numero dei coscritti sotto le armi, rappresentava appena il 2,85 % della popolazione. Nel 1794, nei limiti della vecchia Francia, il Comitato di Salute Pubblica aveva reclutato da solo il 4,17 % della popolazione. Tale esiguità complessiva viene ulteriormente confermata, se si raffrontano tali cifre con il tasso del 20%, ottenuto in Francia con la mobilitazione nella 1^a Guerra Mondiale.

Secondo una consuetudine introdotta dai Re di Francia, anche Napoleone ha incorporato unità straniere nelle sue armate. Alcune erano dei pezzi dell'Armata d'Egitto: copti, greci del battaglione Cacciatori d'Oriente, mamelucchi a cavallo, facenti parte della Guardia Imperiale, altre, quali il battaglione irlandese, due battaglioni composti di disertori di diverse nazionalità, un battaglione svizzero, la legione di Hannover, erano state reclutate sotto il Consolato (1799 - 1804). Allo stessa maniera dei re francesi, Napoleone firma dei trattati di forniture d'uomini con degli stati sovrani (vedi: cantoni svizzeri) e con dei privati. Durante le operazioni, Napoleone ingaggia anche dei soldati nei paesi occupati. Nel 1807, la *Legione della Vistola* era composta di polacchi. L'occupazione della penisola iberica gli permette di creare, nel 1808, una legione in Portogallo ed un reggimento in Spagna. Napoleone ha anche costretto alcuni stati satelliti a cedergli una parte delle loro truppe da inserire, per unita intere, nella Armata francese: questo è ciò che succede nei 1807 ai Polacchi, che hanno servito con il generale **Jan Henrik Dabrowski o Dombrowskij** (1755-1818) in Italia ed in particolare nel Napoletano.

Il numero degli stranieri incorporati nell'esercito francese fino al 1811 viene stimato intorno ai 65 mila uomini. Tutto questo, senza tenere conto dei contingenti stranieri combattenti a fianco dei Francesi a titolo d'alleati: quelli del Regno d'Olanda, dei Regni d'Italia, dei Principati della Confederazione del Reno oppure di stati esterni al sistema "imperiale" napoleonico, quali l'Austria e la Prussia nella spedizione di Russia. In tale contesto, vale la pena segnalare la singolare fedeltà dei Polacchi all'Imperatore: nel 1812 erano ancora 95 mila a servire a vario titolo nell'Armata! (1)

I soldati francesi non hanno intrattenuto sempre dei buoni rapporti con gli stranieri. Essi hanno spesso evidenziato, a tutti i livelli della gerarchia, un sovrano disprezzo nei loro riguardi, pur riconoscendo, in determinate occasioni, il loro valore. Gli stranieri, dal canto loro, hanno accusato i Francesi di scegliersi sistematicamente per sé i migliori accantonamenti e di requisire viveri foraggio e cavalli solo per il loro esclusivo vantaggio. Gli sforzi di Napoleone per allargare la base del reclutamento della sua armata sono stati, peraltro, danneggiati dall'ampiezza del fenomeno della renitenza alla leva e della diserzione, anche se

la renitenza é stato un fenomeno decisamente inferiore a quello verificatosi sotto la Rivoluzione ed il Consolato. Comunque, col passare degli anni, la percentuale complessiva del fenomeno renitenza ha raggiunto, nel 1814, la cifra record del 30,4%. Molti soldati arrivavano persino a mutilarsi davanti al nemico. Altri si tagliavano uno o due dita della mano destra, altri si rompevano il canino superiore, indispensabile per aprire le cartucce. L'istruzione dei soldati dei contingenti francesi ha continuato ad essere condotta per "**amalgama**" (qualche pseudo innovatore moderno dell'esercito italiano, riscoprendo l'acqua calda, l'aveva recentemente ribattezzata per "*imitazione*" !!!) dei nuovi arrivati con i veterani, vale a dire con i soldati che avevano servito sotto la Rivoluzione (erano ancora 170 mila nel 1803) e dei quali molti provenivano dalla vecchia armata reale. Il soldato francese dell'epoca non conosceva la cosiddetta vita di caserma. Molti non hanno conosciuto altro che il Campo di Boulogne, dove ricevevano una solida istruzione di base, prima di essere inviati al fuoco. Il resto del tempo lo passavano in lunghe marce, durante le quali, i veterani completavano con salutari "cazziatoni" la preparazione dei coscritti, esercitando la loro insostituibile funzione di istruttori aggiunti a margine di quella dei sottufficiali e dei caporali. A lungo andare, però, diminuendo il numero dei veterani ed aumentando quello delle giovani reclute, il sistema addestrativo non darà più i suoi frutti a danno di una qualità complessiva delle truppe, decisamente molto diminuita.

Provvedimenti Ordinativi

Per utilizzare al meglio i suoi soldati, Napoleone introduce innovazioni nel seno della Grande Armée. Dal 1804, egli raggruppa le numerose divisioni del Campo di Boulogne in 7 raggruppamenti di livello superiore, denominati **Corpi d'Armata**, composti ognuno di tre o quattro divisioni di fanteria, con una brigata di cavalleria leggera, artiglieria, genio, materiali e logistica. Ogni Corpo viene affidato ad un maresciallo dell'Impero, coadiuvato, a sua volta, da uno stato maggiore. L'imperatore apporta innovazioni anche alla composizione dell'Armata, creando dei Corpi Speciali con compiti specifici. A fianco della fanteria di linea istituisce un corpo d'élite - i **Granatieri** - ed una **fanteria leggera**, manovriera ed adatta ai rapidi spostamenti, idonea per le operazioni di ricognizione e di

avanguardia /retroguardia. Napoleone provvede anche ad aumentare il **numero dei reggimenti di Cavalleria**, con lo scopo di utilizzarli per l'urto decisivo e, sempre, per inseguire il nemico battuto. Egli costituisce, inoltre, una **forte riserva di cavalleria**, posta agli ordini di **Gioacchino Murat** (1767 - 1815), per formare una massa d'urto. Questa, nel 1812, comprendeva ben 40 mila cavalli.

Incremento della componente di fuoco

Napoleone affermava, inoltre, che, "disponendo di una truppa meno buona qualitativamente, risultava necessario disporre in misura sempre maggiore di artiglieria". Applicando questo principio, l'artiglieria viene ad acquisire un ruolo progressivamente più importante, parallelamente alla diminuzione qualitativa dell'addestramento degli uomini della Grande Armée. Le formazioni di fanteria, meno addestrate, adottano schieramenti più rigidi e raggruppati, lasciando più spazi da coprire con il fuoco, ma diventando, nel contempo, un migliore bersaglio per l'artiglieria nemica. Una riserva generale di artiglieria riuniva, da sola, fino a 100 cannoni (es. **Antoine Drouot** (1774-1847) nella Battaglia di Wagram) e permetteva di attaccare il nemico con un vero diluvio di fuoco. Nel 1813, nella Grande Armée c'erano 1200 cannoni per un effettivo di 400 mila uomini, circa tre volte la proporzione numerica attuale (anche se va tenuto in conto che il volume di fuoco erogato dai pezzi moderni ed il loro "braccio" é decisamente aumentato). L'artiglieria napoleonica, estremamente mobile per l'epoca, poteva essere impiegata con interventi per successivi schieramenti, come nel caso della Battaglia di Friedland, oppure a massa come ad Eylau ed a Wagram.

La Guardia Imperiale

La principale innovazione introdotta dall'Imperatore rimane tuttavia la creazione della Guardia Imperiale, "**elite dell'elite**", posta al di sopra dell'Armata di linea. Derivata dalla Guardia Consolare, la Guardia Imperiale ha fatto sempre parte della Grande Armée. Ornata di uniformi rutilanti, provvista di una paga elevata e di altri vantaggi materiali, fortemente devota alla persona dell'Imperatore, ne rappresenta la sua riserva suprema. Raramente impiegata all'inizio, la Guardia col tempo diviene l'ossatura della Grande Armée ed al tempo della Campagna del 1814

ne diviene persino il suo principale Corpo d'Armata. Il suo effettivo decuplica in dieci anni, da 9 800 uomini circa nel 1804 passa ai 90 mila circa del 1813, fino diventare un terzo dell'Armata. Entrare nella Guardia era come avere una promozione. Essa é composta essenzialmente di veterani che hanno diverse campagne all'attivo o che, più semplicemente, si sono distinti in battaglia per il loro coraggio. Rappresenta, nel complesso, una scuola di civismo militare dove si esalta la devozione all'Imperatore, l'onore, l'ardimento, il coraggio, l'emulazione e lo spirito di corpo. Provvista di unità di tutte le armi, la Guardia Imperiale rappresenta da sola una Armata. Essa è inoltre completata da unità speciali: i distaccamenti di **Gendarmi d'ordinanza**, creati nel 1806 (per reclutarvi gli emigrati e composta da giovani che dovevano equipaggiarsi a loro spese) e dalle **Guardie d'Onore a Cavallo**, istituite nel 1813 per attirare nell'Armata i figli dei notabili. I "Signori" della Guardia sono oggetto di invidia e di gelosie da parte degli altri soldati. Ricevono un rancio speciale, utilizzano, di norma, i migliori accantonamenti e soprattutto, seppure sempre presente, in battaglia è raramente impiegata, perlomeno nelle prime campagne napoleoniche. I bollettini di vittoria terminano frequentemente con queste parole "... La garde n'a pas donné." (La Guardia non é stata impegnata"). Prima della Campagna di Russia, in effetti, la Guardia non ha mai "donné" sistematicamente, ad eccezione di Eylau, Friedland ed a Samosierra, che sono stati ben lungi da scontri di piacere. Questo favore relativo consentiva ai suoi uomini di essere soprannominati gli "immortali" da parte dei fanti di linea, che, evidentemente pagavano un tributo nettamente superiore in battaglia.

Armamento

Nel campo dell'armamento, per contro, Napoleone non apporta novità significative. Il **fucile** è sempre quello del **1777**, con il tiro preciso fra 100 e 200 metri. Un buon fuciliere può tirare due colpi al minuto, ma fa cilecca mediamente una volta su cinque. Il **cannone tipo Gribeauval (Jean Baptiste Vaquette de Gribeval 1715-1789)** data del **1774**. Con il tempo, il materiale si logora e la qualità di fabbricazione diviene sempre più mediocre. In occasione della

Campagna del 1813 gli affusti e le ruote dei cannoni si spezzano, perché fabbricati con del legno non perfettamente stagionato.

Equipaggiamento

Ogni campagna, anche la stessa contro l'Austria, sebbene minuziosamente preparata, rivela delle gravissime carenze nell'equipaggiamento. Con le loro uniformi stracciate e con zoccoli al posto delle scarpe, i soldati della Grande Armée assomigliano piuttosto ad una banda di straccioni. Dopo la vittoria, i soldati si rifanno la tenuta a spese dei vinti, presso i quali requisiscono tutto il cuoio e le scarpe disponibili e soprattutto tutto il tessuto per uniformi che esiste. Nonostante la creazione, nel 1807, del **Treno dei Materiali e degli Equipaggiamenti**, il rifornimento funziona male. Fino all'ultimo, si è costretti a ricorrere a fornitori privati per i viveri, il foraggio, il trasporto. L'effetto di tutte queste carenze è che il soldato viene costretto a vivere a danno del paese occupato ed a trasformarsi, all'occasione, in "ladruncolo". Riguardo alla paga, questa viene pagata irregolarmente e più spesso con i tributi imposti ai vinti. Durante la campagna del 1809 un soldato di Velay scrive quanto segue ai suoi parenti: "... Vi prego di inviarmi un po' di denaro quanto prima poiché ne ho un gran bisogno. E' una triste condizione quella di essere soldato senza un soldo." Nel luglio 1813 a Magonza alcuni soldati arrivano persino a vendere i loro abiti per procurarsi da mangiare e da bere.

Sanità

Il servizio di Sanità non è certo organizzato meglio, nonostante la dedizione dei medici e dei chirurghi responsabili, di cui si ricordano i nomi: **Dominique Jean Larrey** (1766-1842); barone **Pierre François Percy** (1754-1825) e **René Nicolas Dufriche, barone Desgenettes** (1762-1837). La mortalità risulta decisamente più spaventosa nelle ambulanze e negli ospedali delle retrovie che al fronte (2% morti ad Austerlitz; 8 % a Waterloo). L'Armata manca di veri chirurghi ed il materiale sanitario risulta di mediocre qualità. Si praticano amputazioni a destra ed a manca e molto spesso a torto. La sera di Eylau (febbraio 1807: 18 mila francesi e 25 mila Russi risultano fuori combattimento), Napoleone ed il suo

stato maggiore deliberano all'interno di una bicocca, dove, in un angolo, sono stati impilati le braccia e le gambe che i chirurghi hanno amputato durante la giornata. E' stato calcolato che nei dieci anni dell'Impero la Francia ha pagato un tributo in uomini pari a circa **800 mila unità** e che, a partire dalla Rivoluzione fino al 1815, siano risultati morti e dispersi complessivamente circa **1 milione e 300 mila** soldati francesi in battaglia. Ma, in effetti, i dati complessivi non sono completamente affidabili, in quanto riportano anche i dati relativi ai dispersi, cioè quelli che non sono più rientrati ai reggimenti. Va sottolineato il caso della Campagna di Russia, dove, sembrerebbe, che da 30 a 50 mila uomini di quelli dispersi sarebbero, piuttosto, di disertori che si sono stabiliti in Russia. D'altronde, la Francia ha reagito demograficamente in modo positivo a questa emorragia di uomini, tanto che nel 1815 la sua popolazione contava ancora un milione in più di persone che nel 1801 e quasi 1 milione e mezzo di più del 1790.

Personale, Quadri

L'Imperatore ha sempre dedicato una attenzione speciale all'inquadramento ed alla linea di comando della sua Grande Armée. I **caporali** ed i **sottufficiali** sono di norma dei veterani con grande esperienza (**briscards**: dotati di un gallone che indica normalmente 5 anni di servizio), gente venuta dalla gavetta, rotta ad ogni difficoltà e reduci delle armate della Rivoluzione o di quelle reali. Più della metà degli ufficiali subalterni posseggono le stesse caratteristiche. La maggioranza di loro è tuttavia passata attraverso i "corpi privilegiati": **Veliti** (Cacciatori leggeri) della Guardia, **Gendarmi d'Ordinanza**, ecc.. Solo una minoranza proviene dalla **Scuola Politecnica** o dalle **Scuole create da Napoleone** per migliorare il livello professionale dei Quadri (**Fontainebleau**, trasferita poi a **Saint Cyr, Saint Germain, Metz, Chalons sur Marne**) che, di norma, reclutano per concorso, ma dove sono anche destinati d'ufficio i giovani delle famiglie benestanti o della vecchia nobiltà o figli di ufficiali. A differenza dei **Tenenti anziani**, provenienti dall'armata reale per salto di categoria e bloccati nella carriera per difetto di istruzione, i capitani ed i colonnelli sono in genere giovani, mediamente sui 40 anni e risultano ben addestrati ed energici.

Fra gli **ufficiali generali** ed i **marescialli**, provenienti per la stragrande maggioranza dalla rivoluzione, risultano rari quelli che, come **Geraud Christophe Duroc** (1772-1813) o **Auguste Louis Viesse de Marmont** (1774-1852), avevano frequentato le Scuole dell'Ancien Regime. Essi sono mediamente giovani; nel 1805 l'età media dei **141 generali** di Napoleone è di **41 anni**; più di un quarto hanno fra trentadue e trentasette anni ed il più giovane non ne ha appena ventinove. Napoleone esige da loro un ruolo di esecutori, brillanti se possibile ed ottimi addestratori di uomini. I **26 marescialli** nominati da Napoleone non sono autorizzati ad assumere alcuna iniziativa sul campo di battaglia. Tra l'altro, egli risulta molto attento a che la loro fama non possa gettare ombra sulla sua: il bollettino della vittoria di Jena, ad esempio, fa appena menzione del successo di **Louis Nicolas Davout** (1770 - 1823) ad Auerstadt. Bisogna dire che Davout è, insieme a **Andrea Massena** (1758-1817) e **Nicolas Jean de Dieu Soult** (1769-1851), uno dei rari comandanti capaci di concepire ed organizzare dei brillanti piani di battaglia. Gli altri (**Michel Ney** (1769 - 1815), **Murat**, **Jean Lannes** (1769-1809)), ottimi esecutori, risultano eccellenti nell'assalto e nell'inseguimento.

L'imperatore, che conosce i limiti dei suoi marescialli, non perde mai un'occasione per criticarli ed a Tilsitt arriva a dire allo Zar: *"Siate ben convinto che questi non sono che dei buoni sergenti e niente di più. Se dovessi venire a mancare loro, l'indomani voi vedreste tutta la loro nullità. Senza dubbio, sono bravi ed ardimentosi alla testa delle loro colonne e questo è il loro solo merito."* Ciò non gli impedirà di colmarli di benefici e di farli entrare nella nobiltà napoleonica. Grazie a Napoleone, Murat e **Jean Baptiste Bernadotte** (1763-1844) diventeranno Re, quasi tutti i marescialli saranno investiti del titolo di Duca, molti dei generali diventeranno Conti e numerosi **colonnelli** saranno creati Baroni dell'Impero. Napoleone distribuirà ai suoi comandanti immense fortune, tratte dai paesi conquistati: donazioni in denaro, in terre (1.500.000 franchi di rendita per **Alexandre Berthier** (1753-1815), il suo Capo di SM; più di 600 mila franchi per Massena, cioè una cifra attuale rispettivamente intorno ai 5,9 e 2,2 milioni di Euro); per molti di loro questi favori si aggiungevano al prodotto delle loro ruberie, poiché molti di essi, per esempio Soult, **Pierre François Charles**

Augerau (1757-1816), il nizzardo Massena o **Guillaume Marie-Anne Brune** (1763-1815) che, da solo, ha raccolto 3,2 milioni di Euro (in Francia infatti si diceva "*rubare alla Brune*"), erano degli insaziabili avidi di ricchezze. Questi arricchiti, purtroppo, non saranno, poi, (come sarebbe stato logico pensare) gli ultimi ad abbandonare l'Imperatore nel 1814. Ma non bisogna anche dimenticare che diversi di essi sono morti alla testa dei loro uomini, come Lannes, **Jean Baptiste Bessieres** (1768-1813), **Jozef Antoni Poniatowsky** (1763-1813). Anche fra i **generali** si può sottolineare la stessa fame di beni materiali e la stessa propensione al saccheggio dei marescialli, anche se, nel complesso, la categoria ha mostrato un coraggio ed una intrepidezza notevole in combattimento. Uno sciabolatore audace come il generale **Antoine Charles Louis conte di Lasalle** (1775-1809) soleva dire ai suoi dipendenti che "*ogni ussaro che non è morto a trent'anni era un vero menefreghista (Jean-Foutre !!!)*". Infatti il generale perderà la vita a Wagram, alla testa della sua "Brigata infernale", all'età di 34 anni, un mese e 25 giorni !!!

Gli ufficiali generali erano estremamente gelosi l'uno dell'altro ed il loro spirito di cooperazione risultava efficace solo in presenza di Napoleone.

Strategia e Tattica

L'Imperatore stesso impartisce gli ordini ai generali subordinati, per mezzo dei suoi aiutanti di campo - Duroc, **Georges, Mouton conte di Lobau** (1770-1838), **Jean Rapp** (1771-1821), Drouot, **Henri Gatien Bertrand** (1773-1844) - le direttive ispirate dal suo genio militare. La sua arte si esalta nella condotta dei corpi d'armata, che riesce a disporre sul terreno in modo da controllare tutto il teatro d'operazioni e che sa abilmente manovrare per confondere il nemico per mezzo di finte. Obiettivo finale è quello di costringere il nemico a battersi in condizioni di inferiorità su un terreno da prescelto dall'Imperatore, impedendogli poi di rompere il contatto e di disimpegnarsi dalla lotta. Per quanto concerne l'impiego tattico delle armi, egli ha imparato la lezione proveniente dalla Rivoluzione. Napoleone ingaggia il combattimento con fuoco a volontà di fucilieri, organizzati in formazioni disperse e sulla fronte dei grossi battaglioni: questa è la fase di usura. A questa fase segue, poi, l'assalto con forze fresche, lanciate sia

sul fianco del nemico (Jena, Auerstadt), sia con un aggiramento sul fianco (Austerlitz), sia spingendo in avanti il centro del suo schieramento (assalto del Corpo di **Etienne Jacques Joseph Mac Donald** (1765-1840) a Wagram). Per conseguire la definitiva disorganizzazione dell'avversario, la massa in riserva viene lanciata dopo una forte preparazione d'artiglieria. Una volta prodotta la disarticolazione del dispositivo avversario, non resta che inseguire il nemico fino al suo completo annientamento, se possibile. E' in questa fase che la Cavalleria gioca il suo ruolo principale. A partire dal 1808, le qualità manovriere della truppa cominciano a declinare e Napoleone, costretto ad accorciare sempre di più la fase iniziale dei fucilieri tiratori, per mancanza di personale addestrato, lancia all'assalto contro il nemico dei battaglioni compatti (più facili da comandare), che però subiscono delle perdite ingenti sotto il fuoco a massa del nemico, concentrando, allo stesso tempo, una sempre maggiore potenza di fuoco possibile sugli obiettivi individuati, con la sua riserva generale d'artiglieria, proprio come aveva operato, ad esempio, nella battaglia di Wagram e della Moskova.

Il sistema napoleonico è riuscito a funzionare bene sino a quando gli effettivi impegnati non hanno superato la cifra di 150 - 200 mila uomini, una dimensione che l'Imperatore era in grado di dominare abbastanza agevolmente. Fino al 1807, la flessibilità dell'insieme, il buon addestramento della truppa, la disciplina dei generali e dei soldati consentono a Napoleone di adattarsi, in qualsiasi momento, alle nuove circostanze e di cambiare radicalmente, "sul tamburo", il piano di battaglia, applicando i suoi sforzi sulla direzione giudicata più redditizia. Le difficoltà cominciano a insorgere quando il numero degli effettivi non consente più ad un solo stato maggiore di gestire correttamente la massa principale e gli altri raggruppamenti. Ma a questo aspetto tecnico va aggiunto anche il fatto che l'avversario riesce, col passare del tempo, a mettere in campo delle masse di uomini sempre maggiori, tali da non consentire più all'Imperatore di conseguire localmente la superiorità per manovra e soprattutto il nemico, che ha imparato la lezione, si guarda bene dall'accettare uno scontro con l'Armée se non dispone una forte superiorità numerica.

Morte della 1^a Grande Armée

Il sistema napoleonico, inoltre, riusciva ad adattarsi bene, dal punto di vista logistico, a campagne condotte contro paesi ricchi, dove la truppa poteva rifornirsi facilmente ed a piccoli teatri d'operazione, dove il nemico (ad esempio: per difendere la propria Capitale) non poteva sottrarsi allo scontro. Le difficoltà diventano serie nelle immense pianure sterili dell'Europa dell'Est, o quando, come in Spagna, le vie di rifornimento non sono sicure e soggette ad attacchi di "guerriglieri", o, ancora, quando il nemico, vedi l'Austria del 1809, ha saputo trarre validi ammaestramenti dalle precedenti sconfitte.

Come si è visto, Napoleone ha, in effetti, comandato diverse Grandi Armée, differenti, le une dalle altre, per la proporzione esistente fra coscritti e veterani, fra francesi e stranieri e per la differente utilizzazione, in campo tattico, delle varie armi costituenti. Bonaparte definisce la Grande Armée, riunita al Campo di Boulogne per l'invasione dell'Inghilterra (1803 - 1805), come "la migliore armata che ho mai avuto". Con i suoi 150 mila uomini ed i suoi 340 cannoni è sicuramente uno strumento militare eccezionale. Un quarto dei suoi effettivi aveva fatto tutte le campagne della Rivoluzione (1792 - 1799), un altro quarto aveva partecipato a quelle del Consolato (1799 - 1804) e l'altra metà è costituita da soldati reclutati dal 1801 al 1803, perfettamente addestrati. E' una armata etnicamente omogenea, quasi esclusivamente francese; i reggimenti del Baden, bavaresi e wurtemburghesi, vi si uniranno solo dopo il passaggio del Reno. I Comandanti di Corpo d'Armata sono dei maresciallo promossi nel 1804, tutti provetti ed ancora giovani con una età media di 37 anni. Questa Armata scrive pagine di gloria ad Austerlitz. Per le campagne del 1806 (Jena) e del 1807 (Eylau e Friedland) gli effettivi vengono portati a 400 mila, ma, nella pratica, non verranno mai impegnati direttamente sul terreno più della metà degli uomini. In questa nuova situazione un quarto degli uomini è composta da alleati: Tedeschi, Italiani, Svizzeri, Olandesi, Spagnoli. Nell'esercito francese gli effettivi delle unità straniere si sono decuplicati grazie all'incorporazione dei volontari polacchi e dei prigionieri di guerra. All'indomani della Battaglia di Eylau, particolarmente cruenta, le proteste e le urla dei contadini al passaggio dell'Imperatore, lo convincono a rinunciare alla battaglia di annientamento.

Convinto che gli insuccessi subiti nella campagna di Spagna siano dovuti all'imperizia dei suoi subordinati, Napoleone decide di prendere direttamente in mano la situazione, trasferendovi una gran parte della Grande Armée. Conduce in Spagna la massa dei veterani, oltre a forti ed agguerriti contingenti di polacchi e di tedeschi. La Grande Armée si logora inevitabilmente e subisce una gravissima ed irrecuperabile usura in una sanguinosa guerra di controllo del territorio contro i ribelli. Questo crescente senso di impotenza scatenerà nei soldati dell'armata francese una corsa esponenziale a rappresaglie, saccheggi ed esazioni contro la popolazione ostile, con tutto un corredo, in preoccupante aumento, di casi di indisciplina. Metternich per l'occasione scriverà: "La guerra contro la Spagna ci svela un grande segreto: che Napoleone non ha che una sola Grande Armée". Effettivamente la vera Grande Armée napoleonica muore in terra di Spagna.

Le altre Grandes Armées

Nel 1809, per condurre la guerra contro l'Austria, Napoleone è costretto ad improvvisare in pochi mesi una nuova Grande Armée, i cui coscritti non hanno, nel migliore dei casi, più di otto mesi di servizio e nella quale la componente straniera, specie Tedeschi ed Italiani ha una presenza notevole. I quadri subalterni, vengono rinfoltiti con dei vecchi sottufficiali richiamati in servizio e dei giovani sottotenenti senza esperienza. La situazione nei livelli superiori risulta altrettanto preoccupante, e nel complesso la linea di comando appare decisamente meno soddisfacente. Fra i marescialli promossi nel 1804, Soult è rimasto in Spagna, Lannes è morto ad Essling. La nuova generazione, quella di Marmont, di **Nicolas Charles Victor Oudinot** (1791-1863), vale molto di meno. L'imperatore ha richiamato la Guardia, l'ha rinforzata e dotata di artiglieria, ma, nel complesso, la capacità di manovra delle truppe e la loro saldezza in combattimento restano insoddisfacenti per mancanza di addestramento. Per rimediare a tutte queste carenze Napoleone accresce la potenza di fuoco dell'artiglieria: a Wagram le sue batterie arriveranno a lanciare ben 96 mila granate !!.

La Campagna di Russia

"L'Armata francese ed alleata o l'Armata delle 20 Nazioni", questo è il nuovo nome ufficiale che i Russi, per primi, attribuiscono alle forze che operano nella disastrosa Campagna di Russia del 1812. Risulta composta di più di 500 mila uomini, di cui la metà appartiene all'insieme dell'Impero Francese (Francia, Italia, Belgio, Olanda Germania) e 130 mila solamente alla Francia metropolitana (1). Sui 220 mila coscritti reclutati, metà sono stati incorporati all'inizio della campagna. Il resto dell'Armata è composta di contingenti alleati, polacchi, italiani, tedeschi, austriaci, prussiani, svizzeri. Ci sono persino dei Croati e degli Spagnoli. Complessivamente, essi rappresentano un complesso di mediocre valore qualitativo, perché troppo giovane ed inesperto, in quanto, se si eccettua la Guardia, i reggimenti francesi non hanno al loro interno più del 10% di veterani. **Armand Augustin Louis de Coulaincourt** (1773-1827), ministro degli esteri di Napoleone annota: *"La prima schiera dell'Armata nasconde invano la debolezza delle altre schiere"*.

Non pensando lontanamente di essere sorpreso dall'inverno russo, Napoleone non si prende la pena di far caricare dall'Intendenza le pellicce per i soldati ed i ferri da ghiaccio per i cavalli. Inoltre, il lusso esagerato che promana da numerosi ufficiali, spinge i soldati all'indisciplina. Quando l'Armata delle 20 Nazioni attraversa il Niemen, il nemico sceglie di disimpegnarsi dal combattimento e costringendo i Francesi ad uno spossante inseguimento. Alla metà di agosto, l'Armata, senza aver potuto condurre una battaglia decisiva, ha già perduto 150 mila effettivi, vittime, per lo più, di malattie o di diserzioni.

La Campagna del 1813

Nella speranza di continuare a controllare la Germania, Napoleone inizia a costituire una nuova Armata, attraverso il contributo delle truppe richiamate dalla Spagna. Ma egli, costretto a fronteggiare più di trecentomila casi di insubordinazione, contro i coalizzati non riesce a mettere in campo più di 250 mila uomini, quasi tutti giovani ed inesperti. Mancano i quadri ufficiali di cavalleria, l'armamento è difettoso, anche nel campo delle artiglierie, il cui numero è stato triplicato e, per effetto di uno strano fenomeno, l'Armata

diventa ogni giorno di più francese, a causa delle diserzioni e delle successive defezioni di tutti gli alleati tedeschi che, nel corso del 1813, cambieranno persino di campo.

Napoleone, in questo momento critico, compirà anche degli errori fatali. Dimenticando il principio essenziale della sua dottrina, la massa attraverso la concentrazione manovrata delle truppe, egli assume uno schieramento troppo disperso e frammentato e evidenzia una preoccupazione eccessiva nel voler mantenere le fortezze dove sono custodite le riserve di cannoni e di fucili. Durante l'estate del 1813 gli alleati assumono l'iniziativa ma non ingaggiano combattimenti, imponendogli, peraltro, una serie di marce e contromarce che spossano i suoi uomini e li spingono ad ulteriori diserzioni, specie fra i contingenti della Federazione del Reno. I suoi subordinati, MacDonald, **Dominique Joseph René Vandamme** (1770-1830), Oudinot e Ney si fanno battere l'uno dopo l'altro separatamente ed in 15 giorni l'Armata riesce a perdere quasi tutta l'artiglieria. A Lipsia (16 - 19 ottobre 1813), quattro elementi fondamentali determinano la sconfitta: l'inferiorità numerica, la defezione dei contingenti sassoni e wurtemburghesi, la carenza di artiglieria, la passività di certi comandanti, come Augerau. Meno di 100 mila uomini ripasseranno il Reno e saranno, per di più, successivamente decimati da una epidemia di tifo.

La Campagna del 1814

Per difendere il territorio nazionale minacciato d'invasione, Napoleone è costretto a metter in piedi ancora una nuova Armata, alla quale spera di instillare lo spirito del 1793. Per il reclutamento raschia il fondo del barile. Ma la renitenza è diventata un fenomeno notevole ed, alla fine, riesce a mettere insieme solo 70 mila uomini, male equipaggiati, con una infima percentuale di veterani, di fronte ai 200 mila uomini dei coalizzati. Lo spirito della truppa è piuttosto buono, perché quelli incorporati risultavano i più motivati ed in questo senso si potrebbe dire che rappresentavano quasi una Armata di volontari. Con Corpi d'Armata ridotti, per forza delle circostanze, il dispositivo sembra comunque ritrovare della flessibilità e delle capacità di manovra. Ma le carenze principali sono, oltre l'addestramento, la qualità e la quantità dell'armamento. Le Guardie Nazionali,

inserite nella linea della fanteria, dispongono spesso solo di fucili da caccia e persino, in terza file, delle picche. A Fere Champenoise, le reclute di una divisione in addestramento verranno massacciate con in mano solo dei bastoni ! Ritrovando un teatro d'operazioni adeguato ai principi della sua tattica, Napoleone riesce a manovrare per linee interne fra le armate nemiche - che marciano su Parigi su due diverse linee d'operazioni - per impedirne la giunzione e per batterle separatamente. Ma il nemico, che ormai ha capito il gioco, non accetta battaglia e mira soprattutto ad un logoramento progressivo di un avversario già fortemente indebolito. Egli non può comunque evitare che gli Alleati riescano ad entrare a Parigi il 31 marzo 1814. Giunto a Fontainebleau Napoleone è ancora intenzionato a marciare su Parigi, ma i suoi marescialli si rifiutano di seguirlo; persino lo stesso **Francois-Joseph Lefebvre** (1755-1820), protagonista di una carica eroica a Montereau solo qualche settimana prima, getta la spugna ed il tradimento di Marmont, che - responsabile della difesa di Parigi - negozia separatamente agli Alleati, rende inutile la prosecuzione di ogni ulteriore sforzo. E' il momento di abdicare.

L'ultima Armée

Una ultima Armata appare nell'orizzonte dei 100 giorni. Napoleone porta in Belgio per l'ultima campagna 120 mila uomini. A Waterloo si consuma l'epilogo dell'epopea. L'imperatore paga a caro prezzo i suoi errori nella scelta dei capi, nella non corretta valutazione delle capacità operativa residua delle forze del maresciallo prussiano **Gebhard Loberecht von Blucher** (1742-1819), a seguito della **Battaglia di Ligny** (giugno 1815) e nella ricerca dello scontro frontale contro Wellington, piuttosto che ad un attacco manovrato. L'ultima Armata non è più che una sbiadita fotocopia di quella del 1803. Essa è ormai, al di là delle barriere di nazionalità esistenti, una vera e propria torre di Babele dove regnano confusione ed approssimazione. I *Grogards* ed i *Briscards* sono ormai soltanto un mito ed i soldati risultano sempre più giovani e sempre meno affidabili professionalmente. Già nel 1814 un quarto dell'Armata risulta composta da soldati con al massimo 20 anni di età. La capacità di manovra e la rapidità di movimento sono ormai un pallido ricordo. Nel 1805 quando l'Armée con Lannes e Soult, entra

a Vienna, i suoi uomini hanno percorso più di 250 chilometri in appena tredici giorni ed attraverso strade malagevoli. A questo bisognava aggiungere il peso delle "impedimenta" di romana memoria: il sacco, il fucile, le cartucce, la giberna per un totale di circa trenta chili, senza contare le marmitte ed i bidoni di compagnia che venivano trasportati in coppia, a turno. Napoleone aveva vinto le battaglie anche con i muscoli delle gambe dei suoi soldati. Ma tutti, ormai, non erano poi così solidi. Dopo marce spossanti, un Corpo d'Armata di 100 mila uomini poteva lasciare lungo la strada da 20 a 30 mila attardati, che si spargevano per il paese e che staccati dal resto si dedicavano necessariamente al saccheggio per sopravvivere. In buona sostanza, un terzo circa della Grande Armée risultava, per così dire, "rimorchiato" e quindi non poteva prendere parte effettiva ai combattimenti. Il soldato, inoltre, risultava vittima di una malattia di difficile cura: la nostalgia del suo paese. Questa, coniugata con la durezza della vita condotta, costituiva la causa di più di un caso di suicidio. **Jean Roch Coignet** (1776-1865) nei suoi ricordi delle campagne, ricordando il periodo trascorso nel fango della Polonia nel dicembre 1806, conferma l'ampiezza del fenomeno "*Lo scoraggiamento cominciava a farsi sentire nei ranghi dei vecchi soldati. Ci fu chi si suicidò spinto dalle sofferenze. Noi perdemmo più di 60 uomini nel percorso di due giorni per arrivare a Pultusk e fu laggiù che l'Imperatore vide la desolazione nei ranghi dei suoi vecchi soldati che si facevano saltare il cervello. E' proprio lì che ci ha trattato di grognards, nome che è rimasto e che oggi ci fa onore*".

Conclusione

In fin dei conti, questa Grande Armée aveva ben poco di una Armata modello. Eccetto che in combattimento - ed é per questo motivo che l'Imperatore si mostrava a volte indulgente nei riguardi delle altre manchevolezze - il soldato era, in genere, poco disciplinato, specie perché, di norma, non aveva conosciuto una vera vita di caserma. Poco rispettoso verso i suoi superiori, fanfarone, ciarliero, puntiglioso, pignolo, brontolone, suscettibile se toccato sull'onore (i duelli sono all'ordine del giorno) ed altezzoso, il grognard è spesso brutale nei confronti dei civili e non solamente nei paesi stranieri. Razziatore, inizialmente per necessità, col tempo lo diviene per consuetudine o solamente per il semplice

gusto di farlo. Ad ogni tappa tutto appartiene al soldato, le abitazioni, tutto il necessario per mangiare bene e le donne di passaggio. Il soldato della grande Armée era, in ultima analisi ed il più delle volte, un fanatico dell'Imperatore, un personaggio semplice che ragionava, come si diceva all'epoca, con i baffi e con una fiducia indistruttibile nel loro capo, che chiamavano affettuosamente il **Petit Tondu** (il piccolo calvo). Fino al 1812 questo sentimento generale sarà condiviso anche dai soldati stranieri. Napoleone sapeva d'altronde come trattarli: ricompense, avanzamenti, doni in denaro, la Legione d'Onore, chiamata per nome dei migliori soldati e così via. Questo non impediva, comunque, manifestazioni di cattivo umore e tale fenomeno con le sconfitte andrà progressivamente crescendo. Ma, nel suo complesso, La Grande Armée rimarrà fedele al suo Capo. I tradimenti degli ultimi mesi non costituiranno un fenomeno dei suoi uomini ma, piuttosto, dei suoi marescialli e nel giorno dell'addio la Guardia piangerà.

NOTA

(1) 300.000 Francesi, Belgi ed Olandesi

95.000 Polacchi

35.000 Austriaci

30.000 Italiani

24.000 Bavaresi

20.000 Sassoni

20.000 Prussiani

17.000 Tedeschi della Westphalia

15.000 Svizzeri

9.800 Danesi e Norvegesi

4.000 Portoghesi e spagnoli

3.500 Croati

BIBLIOGRAFIA

- The Cassel Dictionary of the Napoleonic Wars*. Pope, Stephen. Cassel. 1999;
- Alpedrete Miguel Ángel**, *La grande armée : introducción al ejército de Napoleón*. Martín Mas,; Andrea Press
- Chandler David**, *Las campañas de Napoleón : un emperador en el campo de batalla : de Tolón a Waterloo (1796-1815)*. Madrid : La Esfera de los Libros;
- Criscuolo Vittorio**, "Napoleone", Ed. Il Mulino, 1997;
- Frediani Andrea**, *Le grandi battaglie di Napoleone*, Edizioni Newton & Compton, 2002;
- Teyssier Arnaud**, "Le 1er Empire 1804-1815 de Napoléon à Louis XVIII", Ed. Pygmalion, Gerard Watelet, Parigi, 2000;
- Tulard Jean**, "Napoléon chef de guerre", Tallandier, Parigi, 2012;
- Tulard Jean**, "Napoléon : le pouvoir, la nation, la légende", 1997;
- Wolf Stuart**, "Napoleone e la conquista dell'Europa", Editori Laterza, 2008.